

## **Il Domenica di Avvento (Anno C)**

(Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6)

La liturgia del Tempo di Avvento dedica ben due domeniche alla figura di Giovanni Battista.

– Nel brano del Vangelo di questa seconda domenica di Avvento, Giovanni viene presentato come “profeta”: l’ultimo profeta dell’Antico Testamento che ha il compito di aprire la strada al Messia Salvatore, Gesù Cristo.

– Nel Vangelo di domenica prossima, terza di Avvento, egli ci viene presentato dal Vangelo come il “maestro” della dottrina dell’Antico Testamento, della Legge di Mosè, il cui accoglimento è il fondamento indispensabile per poter comprendere e accogliere la dottrina di Cristo, che fonderà il Nuovo Testamento.

Soffermiamoci, oggi, sul primo aspetto per imparare dal Giovanni “profeta” a regolarci nel nostro tempo, un tempo di “avvento”, cioè di attesa della “seconda” venuta di Cristo. Dico la “seconda”, perché non si “attende” un avvenimento del passato, ma uno del futuro. Così noi, nei nostri giorni, non stiamo aspettando la nascita di Gesù a Betlemme, perché c’è già stata, più di duemila anni fa. Questa la ricordiamo, la celebriamo e, in qualche modo la riviviamo nelle celebrazioni del Natale, che ci fanno meditare sul grande Mistero della fede che è l’Incarnazione del Verbo in Gesù Cristo. Ma l’“attesa”, oggi, non può che essere orientata alla “seconda venuta” del Signore, nella gloria al termine della storia.

1 - Giovanni Battista, come “profeta” insegna che il compito della Chiesa e di ogni cristiano, come battezzato, e ancora di più come ministro ordinato (diacono, sacerdote, vescovo), è quello di “gridare nel deserto” («voce di uno che grida nel deserto») il “giudizio” sulla situazione dell’umanità di oggi, per aiutare tutti a capire che, per rendere “sostenibile” la vita dei singoli, come la vita domestica, quella delle città e dei popoli, non basta intervenire sugli aspetti “materiali”, su quelli “sociali”, su quelli “esterni” all’uomo. Ma occorre cambiarlo dal di dentro, nel modo di concepire se stesso, di pensare e di agire, restituendogli la “giustizia originale” che ha perduto (“peccato originale”) e continua a perdere (“peccati attuali”) ogni volta che pensa e agisce come il dio di se stesso e imponendosi come tale agli altri.

2 - Giovanni grida questa verità nel “deserto” di un mondo che non vuole sentirselo dire, perché preferisce illudere l’uomo di farcela da solo a risolvere quelle contraddizioni che lo stanno imprigionando nella morsa dell’immobilità, dell’invivibilità, di una morte sociale che finisce per diventare anche individuale. La Chiesa ha il compito di Giovanni, che è quello di gridare questa verità e non quello di adeguarsi al piano satanico della desertificazione spirituale degli uomini. Fino a qualche anno fa lo ha fatto, mentre da qualche anno non lo sta facendo più, se non grazie a pochi nascosti testimoni della vera fede; e questa forma di apostasia sta uccidendo il popolo cristiano.

3 - Giovanni grida che, per non soccombere, nel “deserto” satanico, divoratore di uomini, occorre cambiare rotta, “raddrizzare i sentieri”, riprendendo il “giusto” rapporto con Dio Creatore e Signore della storia. Solo in questo modo l’uomo può ritrovare se stesso e rendere umana ogni cosa e dimensione del mondo. Paradossalmente, in un’epoca nella quale si parla

tanto di giustizia, fino ad essere giustizialisti, non si tiene più conto del “fondamento della giustizia”, che è il “giusto” modo di rapportarsi con Dio Creatore.

– L’uomo ha bisogno di concepirsi come “creatura” di Dio che gli è Padre, smettendo di cadere nell’idolatria di se stesso e dei sui miti fatti di apparenze.

– L’uomo ha bisogno di guardare al mondo della natura come “creato” da Dio e non come un “ambiente” adorato come un dio.

– L’uomo ha bisogno di fondare la “giustizia” ritrovando il “giusto” rapporto con il Creatore, per guardare e trattare nel “giusto” modo se stesso e gli altri. Diversamente non può che farsi del male e farlo agli altri, peggiorando l’esistenza. Le sregolatezze legalizzate, (travestite da “diritti umani”) dei suoi comportamenti, stanno uccidendo l’umanità. Le sue invenzioni “ideologiche” (socio-politiche) o “pseudoreligiose” non sono altro che forme diverse del culto di se stesso e non del vero Dio, e non fanno altro che distruggere, prima spiritualmente, poi anche materialmente, l’umanità.

4 - Infine Giovanni dichiara con un ultimo “giudizio” che, in una situazione così grave, l’uomo non può riuscire a compiere questa opera di risanamento (“salvezza”, “redenzione”) da solo, con le sue sole capacità naturali compromesse, ma ha bisogno che Dio stesso si faccia Salvatore. E annuncia che questo Salvatore c’è, perché è il Verbo di Dio che si è fatto uomo in Colui che deve venire, Gesù Cristo.

Cristo è già venuto nella storia umana e ha già messo a disposizione l’accesso alla Salvezza, alla Grazia, e tornerà presto a manifestarsi come Salvatore a tutti quelli che lo hanno seguito e a quelli che non lo hanno seguito. Il compito della Chiesa è quello di “convincere” l’umanità («il Consolatore [...] convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio», *Gv* 16,8) ad arrendersi all’evidenza del fallimento della propria presunzione ideologica e/o pseudoreligiosa e affidarsi all’Unico Salvatore Gesù Cristo.

Preghiamo Maria, Madre della Chiesa, e Giovanni il Precursore, di intercedere perché la Chiesa torni ad essere se stessa e si dedichi totalmente alla sua vera missione, senza perdere altro tempo prezioso.

Bologna, 9 dicembre 2018